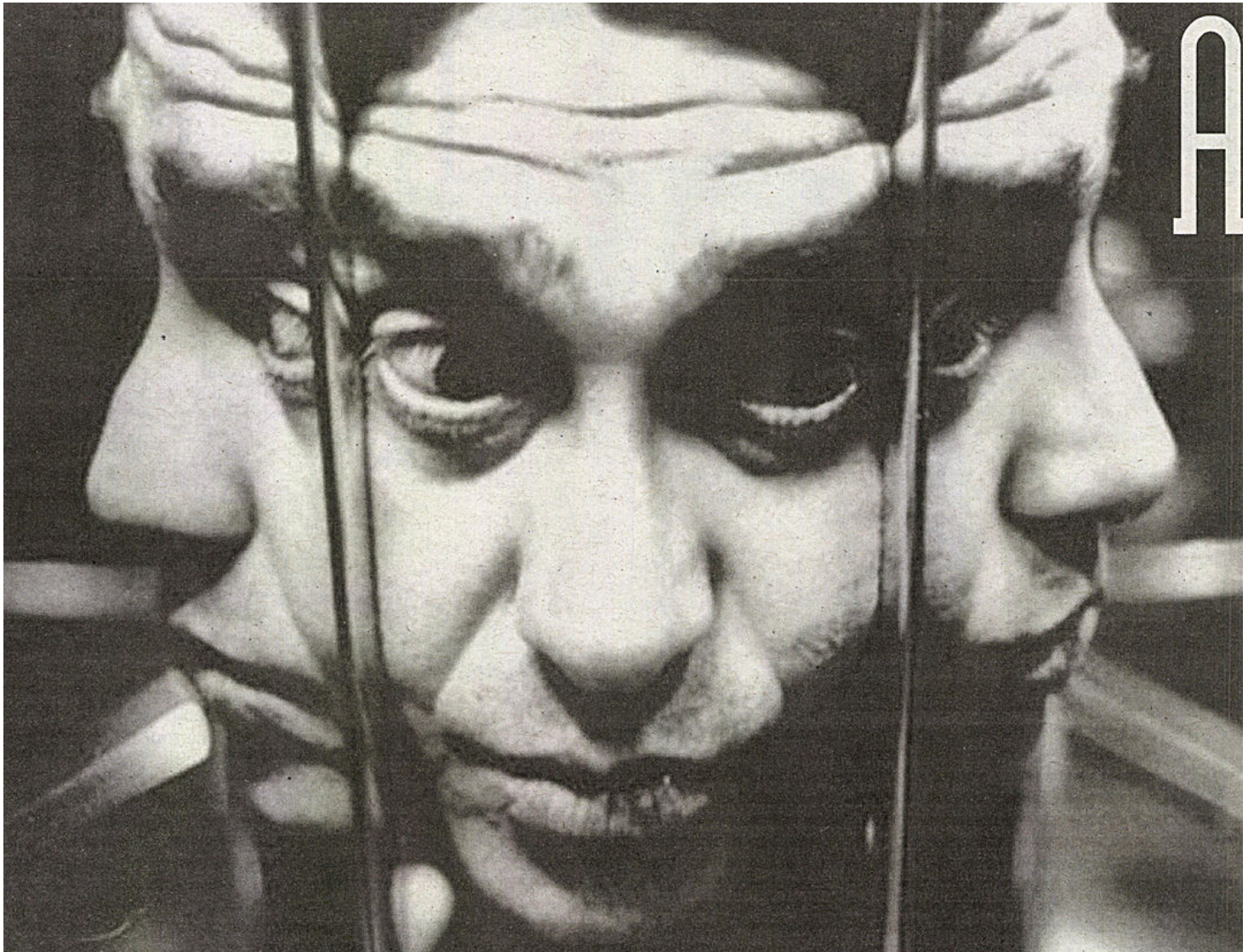




Una rivoluzione tramata nei bordelli

➔ *Alimentato da una prodigiosa operazione formale, l'universo narrativo dello scrittore argentino affianca alle sue ossessioni il ritratto espressionista di un popolo umiliato e spesso feroce*

DA SUR «I LANCIAFIAMME», UN ROMANZO DEL 1931, SEGUITO DI «I SETTE PAZZI»





di FRANCESCA LAZZARATO

●●●«Erdosain fissò un attimo gli occhi sul viso romboidale dell'altro; quindi, sorridendo con aria scherzosa, disse: - Lo sa che lei somiglia a Lenin?»

E, prima che l'Astrologo potesse rispondergli, se ne andò».

«L'Astrologo restò a guardare Erdosain che si allontanava, attese che voltasse l'angolo ed entrò nel giardino della villa, mormorando: - Sì... ma Lenin sapeva verso cosa stava andando.»

I due paragrafi, perfettamente consecutivi, sembrano far parte di un unico testo: il primo, invece, conclude *I sette pazzi* di Roberto Arlt, apparso nel 1929, e il secondo *I lanciati*, che l'autore pubblicò due anni dopo, sottolineando nella prefazione - che è anche una sorta di manifesto sul suo modo di concepire la letteratura come «cross alla mandibola del lettore» - la continuità tra i due romanzi, così assoluta da poterli in realtà considerare uno solo. Vi vengono narrate le vicende di un gruppo di personaggi che, guidati da un leader improbabile come il misterioso Astrologo, si riuniscono in una ancor più improbabile società segreta decisa a finanziarsi tramite una rete di bordelli e a scatenare la rivoluzione in un'Argentina inquieta e delusa.

Considerato il capolavoro di Arlt - che aveva già pubblicato nel 1926 *Il giocattolo rabbioso* e che avrebbe concluso la sua attività di romanziere nel 1932 con il meno riuscito *L'amore stregone* - questo singolarissimo unicum narrativo è già apparso nella nostra lingua in edizioni diverse che ne hanno però privilegiato la prima parte, mentre della seconda si conosceva fino a oggi solo la traduzione di Luigi Pellisari pubblicata da Bompiani quarant'anni fa. A ricomporre il dittico e a riportare in libreria, proprio in questi giorni, l'introvabile **I lanciati** (traduzione di Luigi Pellisari, pp. 384, € 15, 00) sono le edizioni Sur, che vanno presentando da qualche anno un vasto panorama di testi capitali della letteratura latinoamericana, e che nel 2012 avevano già riproposto *I sette pazzi*: ma nel medesimo catalogo c'è anche l'antologia arltiana *Scrittore fallito*, ed è annunciata l'uscita autunnale di altri racconti, tra i quali il celebre *El jorobadito*.

Se la scoperta di questo ormai osannatissimo scrittore da parte dei lettori italiani è stata tardiva - risale infatti ai primi anni '70 - e limitata a pochi titoli, sembra dunque che si stia recuperando il tempo perduto, così come è avvenuto da tempo in Argentina, dove la fortuna dell'Arlt narratore è stata soprattutto postuma e l'attenzione dell'accademia, che ha prodotto

una enorme mole di studi, è cresciuta con lentezza, giungendo infine a ribaltare i feroci giudizi con cui fu a suo tempo accolta: perché l'autore era accusato di «scrivere male» e percepito come estraneo sia al canone di una letteratura intesa come *belles lettres*, sia al realismo sociale dell'Editorial Claridad di calle Boedo, attorno alla quale si riunivano gli scrittori apertamente di sinistra ai quali Arlt è stato spesso associato.

Quanto sia improprio questo accostamento, e quanto vago e contraddittorio il rapporto che lo scrittore intratteneva con i socialisti e i comunisti del gruppo di Boedo, lo dimostrano proprio romanzi come *I sette pazzi* e *I lanciati*, là dove confermano, concentrano ed esasperano i temi di un autore che giustamente Beatriz Sarlo definisce non solo eccentrico, ma anche

«estremista», convinto com'era che fosse possibile sovvertire l'ordine esistente soltanto per mezzo della violenza.

L'universo narrativo di Arlt include, ovviamente, le sue personali ossessioni (il denaro, la passione per la tecnica, il disprezzo per l'avidità meschinità piccolo-borghese, il terribile rapporto col padre e quello difficile con le donne, il tentativo di affrancarsi da una vita misera e oscura attraverso assurde invenzioni scientifiche) e poi tutto ciò che gli scrittori suoi contemporanei non vedono, o vedono soltanto attraverso lenti puramente ideologiche, o fingono di non vedere: sottoproletari, piccoli delinquenti, prostitute, popolane sfinite, ragazzi di strada, insomma il popolo umiliato, marginale e spesso feroce che sopravvive nei bassifondi del «bosco di mattoni» di Buenos Aires,

metropoli in perpetua espansione, che lo scrittore conosceva a fondo per via dei lunghi vagabondaggi compiuti in cerca di materiale per le *Aguafuertes porteñas* (le cronache pubblicate da Arlt per alcuni anni sul quotidiano *El Mundo*) e da lui reinventata attraverso turbolente metafore e tenebrose immagini geometriche, da più parti messe in relazione con l'espressionismo tedesco, o con una sorta di cubismo apocalittico.

È questa la società che i protagonisti dei *Sette pazzi* e *I lanciati* vorrebbero radere al suolo per costruirne un'altra dai contorni ancora imprecisati, mescolando alla rinfusa nazionalismo, fascismo, comunismo e perfino brandelli di occultismo, fino a svuotare le ideologie di qualsiasi senso e significato per sostituirle con uno spazio di pura eversione, in cui confluisco-

no la rabbia o la disperazione di personaggi connotati da soprannomi significativi come il Cercatore d'Oro, il Ruffiano Malinconico, l'Avvocato, e chiamati a rappresentare grottescamente sia le diverse voci del discorso pubblico in corso all'epoca, sia il sottofondo cospiratorio della vita politica argentina di allora, preludio al *golpe* militare del 1930 e alla deposizione del presidente Yrigoyen.

Scritti subito prima del colpo di stato, i due romanzi acquistano dunque, come lo stesso Arlt mette in evidenza in una postilla alla terza edizione dei *Sette pazzi*, una dimensione quasi profetica, ma, poiché adottano il punto di vista di protagonisti persi in un delirio tanto personale quanto collettivo, rientrano a fatica nella dimensione crudamente realista di molti dei racconti di Arlt e anche del *Giocattolo*



| rabbioso, pur essendo pienamente
 | capaci di interpretare e restituire
 | un preciso contesto storico e ideo-
 | logico, la frustrazione delle classi
 | medie e il furore dei bassifondi,
 | l'ossessione del potere, la crescen-
 | te sfiducia nella democrazia. E se *I*
 | *sette pazzi* racconta, riflettendola
 | in uno specchio deformante, l'Arg-
 | entina pre-golpe, *I lanciafiamme*
 | sembra piuttosto esprimere, attra-
 | verso la progressiva dissoluzione
 | della società segreta capeggiata
 | dall'Astrologo e una catena di del-
 |itti e di suicidi alimentati dalla di-
 | sperazione, dalla colpa o da un'in-
 | sensata crudeltà (e raccontati, a
 | tratti, con un violento, sarcastico
 | umorismo), la delusione successi-
 | va al *golpe* e un pessimismo senza
 | rimedio, immancabilmente con-
 | fermato dagli eventi.

| Ma, oltre a captare meglio di
 | chiunque il clima dell'epoca, Arlt
 | compie anche una prodigiosa
 | operazione formale, attingendo a
 | tutto ciò che la letteratura argenti-
 | na ignorava con ostentazione,
 | dal feuilleton alla cronaca nera,
 | dalla divulgazione scientifica al ci-
 | nema e al teatro popolare, e incro-
 | cia il tutto con le sue vaste letture
 | di autodidatta, raccogliendo sug-
 | gestioni e segnali dell'avanguar-
 | dia europea e servendosi all'oc-
 | correnza di una lingua parlata e
 | di strada che includeva il vocabo-
 | lario e la sintassi del *lunfardo* e
 | del *cocoliche* (le neolingue degli
 | immigrati), manifestazione tangi-
 | bile di una nuova identità in co-
 | struzione, di un colossale e ribol-
 | lente *melting pot*.

| Altrettanto innovativo è stato il
 | suo modo di mettere in relazione
 | mercato e letteratura, di intuire
 | per primo la natura di una nascente
 | industria culturale, di rivolgersi
 | a un pubblico che non fosse sol-
 | tanto quello colto e borghese di
 | sempre; è anche per questo che la
 | narrativa di Arlt e la scrittura rude
 | e sincopata dei suoi romanzi sono
 | diventate un vero e proprio ariete
 | da scagliare contro le convenzio-
 | ni, per consentire l'irruzione della
 | modernità nella letteratura argen-
 | tina, proiettandola verso il futuro.

| A tutt'oggi, la sua opera mantie-
 | ne un carattere di unicità che
 | non permette al canone di in-
 | ghiottirla e normalizzarla, come
 | sempre avviene: pur senza «figli»
 | né epigoni, Arlt ha lasciato dietro
 | di sé tracce profonde e riconosci-
 | bili, e la precisa sensazione che la
 | sua presenza sia ancora quella
 | forte, intensa e in qualche modo ri-
 | voluzionaria che affiora dalla lettu-
 | ra dei *Lanciafiamme*.

Roberto Arlt, foto Veronique Pestoni